



## UN NOMADE!

di Francesco Rinaldi

Un nomade, privo di una gamba, in carrozzella, si accompagna a due splendidi bambini, nella lurida stazione sotterranea della Capitale.

La più piccola, improvvisamente, inizia a urlare “mamma ! mamma ! mamma !”; e, non rispondendole nessuno, inizia un pianto ininterrotto, allontanandosi da sola in mezzo a migliaia di persone indifferenti – e tra queste vi era anche chi scrive ! –, alla ricerca della mamma. Forse, non aveva neppure due anni.

Commosso dalla penosa visione, mi chiedo cosa ci faccia una piccola bambina di due anni in un luogo simile, esposta ad ogni pericolo, anziché essere consolata e amata dai suoi genitori in una dolce, accogliente, calda dimora.

Molti di noi hanno figli, che crescono con la gioia, il sorriso, l’innocenza, l’amore che gli è dovuto; ma quanti altri, invece, tutto questo è violentemente ed incomprensibilmente negato, finanche un futuro.

Rivivo la stessa commozione – seppur priva di quella speciale, indescrivibile, emozione, che dà la nascita di una figlia – che provai quando nacque mia figlia, in un ospedale evangelico, vera eccellenza del sud, ma, come si usa dire, di “frontiera”. Noi, anzi loro – mia moglie e le sue compagne di “camerata” – erano in quattro, alle quali la sorte aveva già deciso di dare o togliere gioia, felicità, futuro: vi era chi nasceva forte e bella, e chi non nasceva affatto.

Non so dire per quali meriti o demeriti avvenga questa inammissibile, brutale e nefanda selezione; vorrei solo capire come sia possibile negare il sorriso e la vita stessa ad alcuni e ad altri no: quali meriti abbiamo noi ? e quali demeriti hanno quelli più sfortunati ?

E lo stato ?

Come troppe volte avviene oramai, è assente, perché non offre alcuna opportunità di protezione a chi è debole, non per sua volontà, ma solo in conseguenza degli imperscrutabili eventi della fragile esistenza umana.

A quanti piccoli, indifesi esseri dovrà ancora essere negato un futuro, prima che si formi una effettiva cultura e coscienza della solidarietà ?

Società, Nazioni ricche fino all'opulenza, culturalmente avanzate sino a definirsi multiculturali; eppure, fanalini di coda nell'assicurazione dei diritti sociali, clamorosamente annichiliti, spesso con protervia e arroganza.